



ARCELLO
FRANCA
BIBLIOTECA
VENEZIA

Comp. De 1924



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 720
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

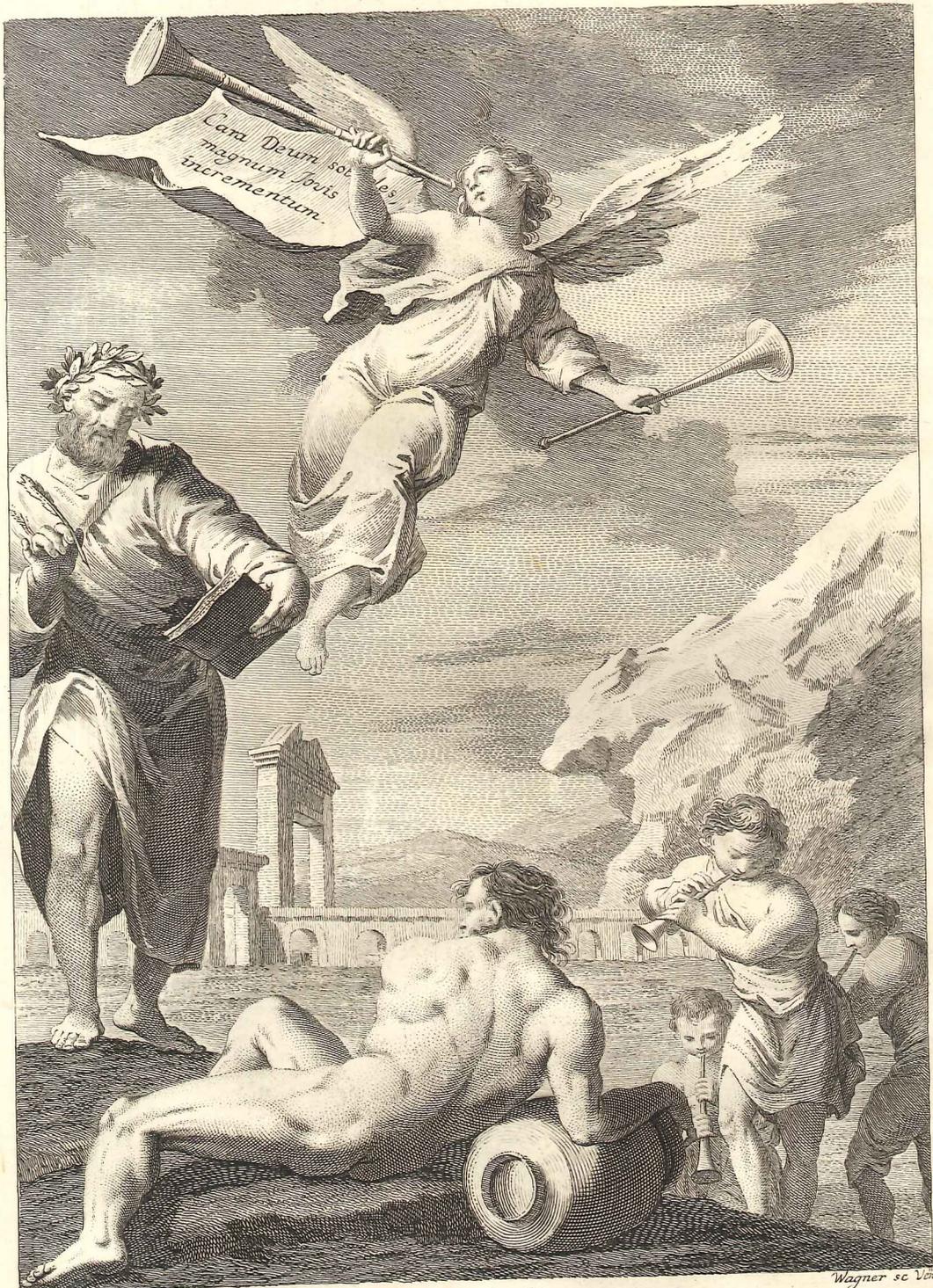
L. 8-

h-7.

7

CESARE CAMPORI

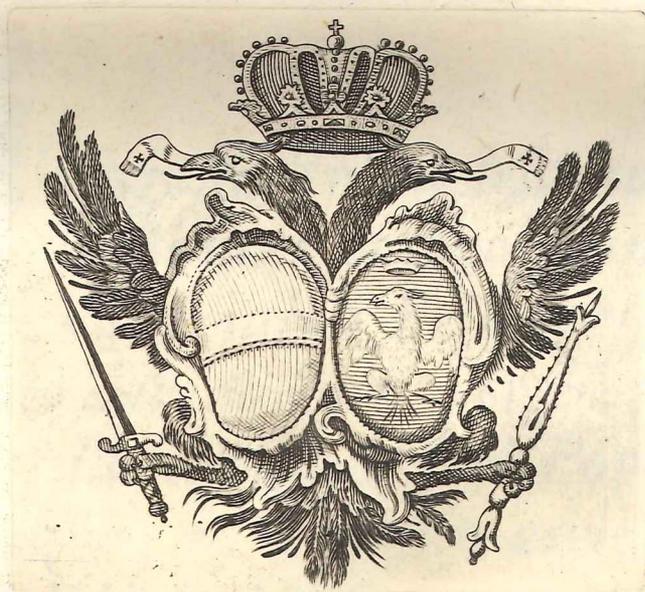




Joseph Bazani Mant^{us} inven.

Wagner sculp.

IL CERTAME
AZIONE LIRICO . DRAMMATICA
PER LE NOZZE DI SUA ALTEZZA REALE
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO CARLO
D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E BOEMIA
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA
COLLA SERENISSIMA PRINCIPESSA
MARIA BEATRICE D' ESTE
PRESENTATA DALLA REALE ACCADEMIA DI MANTOVA
In occasione del faustissimo arrivo d' esso Augusto Principe
in questa Città.



IN MANTOVA, MDCCLXXI.

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE BIRTH OF A NATION

THE BIRTH OF A NATION



THE BIRTH OF A NATION

THE BIRTH OF A NATION

ALTEZZA REALE.



*L'Augusta Vostra Madre vi ha
destinata in Isposa una delle
più sagge, ed amabili Principesse, e vi
ha staccato dal suo seno, perchè veniate
a compiere la felicità de' suoi Popoli. Le
vostre Nozze, ed il vostro arrivo, AL-
TEZZA REALE, formano il più dol-*

ce argomento d' applauso, e di compiacenza per questa Accademica Società. Il Materno, e provido suo cuore l' ha creata, e stabilita, munendola di sapientissime Leggi, alimentandola con generosi sussidj, ed animandola colle speranze, e co' premj. E per renderla vie più florida, e ferma, ora, ALTEZZA REALE, la confida a Voi, che nell' indole, e ne' costumi, ed in tutto Voi medesimo ci portate più d' appresso la persona stessa dell' incomparabile nostra Benefattrice. Siamo Cittadini, ed al pari degli altri partecipi de' moltiplicati effetti della Sovrana sua Munificenza diffusi a pro comune dello Stato. Quanti titoli di giusta gratitudine, e di esultazione!

Se non che all' intima conoscenza de' molti nostri debiti, ALTEZZA REALE, va congiunta quella di non potere, come pur vorremmo, adeguatamente
sod-

soddisfarli . E' troppo recente la nostra Istituzione, ed immaturi sono pur anco i suoi frutti ; benchè usiamo tutti gli sforzi possibili per maturarli . Per la qual cosa , a ricoprire in qualche maniera l'insufficienza nostra , ci siamo avvisati di comparirvi innanzi almeno colle apparenze del Bello, e dell'Ottimo, che in altre età si ammirò in questa nostra Patria, ed abbiamo quindi assunta la figura, e le persone di alcuni antichi Mantovani Letterati, che della dolce, e divina Poesia furono insieme felici coltivatori . Il maestoso, e semplice Virgilio sarà il primo a presentarsi al Vostro Reale cospetto . E come non vi sarà cara anche la sola sembianza di lui, che con tanta eccellenza esaltò la Famiglia d' Augusto, e l' origine del Latino Impero, di cui le insegne, ed il nome porta l' Augustissima Vostra Prosapia? Dietro ad esso verrà
elet-

eletta schiera d' altri illustri, ed egregi
Poeti impegnati a gara a celebrare le
Vostre Reali Nozze, il lietissimo Vostro
arrivo, e le speranze pubbliche sul pro-
vido sospirato Vostro Governo. Vi sieno
egualmente accette, ALTEZZAREA-
LE, le voci del comun giubbilo, che de-
votamente vi consacriamo sotto le imma-
gini d' un Baldassar Castiglioni, d' un
Sordello, d' un Niccolò d' Arco, d' un
Luigi Gonzaga, d' un Lelio Capilupi, d'
un Folengo, e d' un Battista Mantova-
no, nati di cospicue Famiglie; distinti
per dignità; modelli, e lumi di buon gu-
sto, e di sana letteratura; esempj, che
provano vana, ed inutile la chiarezza
del sangue, e la magnificenza de' titoli
per meritare gli encomj della posterità, se
a quelle non vada unito lo splendor del
sapere, e della virtù. Questi onorati Cit-
tadini, Vostra delizia, e cura, si specchino
in

in sì vivi esemplari, e nuovo pigliu conforto a coltivare le Scienze, e le Bell' Arti, onde rendersi utili al Principato, ed alla Società, e pienamente far paghe le sagge vostre amorose sollecitudini.

La Musica finalmente, qual naturale sorella, e compagna della Poesia, in vaga forma, e con vicendevole armonica emulazione intrecciando le sue melodie al canto delle Muse, procuri anch' essa di rendervi più grato questo qualunque tributo d' ossequio, che vi offeriamo.

*Se la tenuità dell' Opera non risponde alla grandezza dell' argomento, valuta-
te almeno, ALTEZZA REALE, la
sincerità dell' animo, con cui ve la presen-
tiamo. Siano le Paterne Vostre premu-
re rivolte alla conservazione, ed incre-
mento di questo Reale Accademico Istit-
tuto, ed assicuratevi, che dal canto no-
stro impiegheremo sempre ogni diligen-
za,*

za, fatica, ed industria, per corrispon-
dervi, ed incontrare per quanto ne sarà
possibile il Sovrano gradimento della ma-
gnanima Augusta Nostra Institutrice.

Frattanto ci rechiamo a gloria d'ef-
sere con perfetta venerazione

Di Vostra ALTEZZA REALE

Mantova 9. Ottobre 1771.

A T T O R I.

APOLLO. *Signor Giuseppe Cicognani.*

CALLIOPE. *Signora Lucrezia Agujari, Virtuosa di Camera di
Sua Altezza Reale l'Infante Duca di Parma.*

Coro delle Muse, e di Lino; Orfeo; Anfione,
e Museo.

*La Musica è del Sig. Abate Don Luigi Gatti, Mantovano,
Maestro di Musica della Colonia Filarmonica.*

P O E T I .

Interlocutori.	Autori delle Composizioni.
VIRGILIO.	<i>Monsignor Don Ignazio Tamburini, Arcidiacono della Cattedrale, Socio della Reale Accademia, e Censore della Facoltà di Belle Lettere.</i>
BATTISTA MANTOVANO.	<i>Sig. Don Gianfrancesco Nonio, Canonico d' essa Cattedrale, Socio di detta Reale Accademia.</i>
SORDELLO DE' VISCONTI.	<i>Sig. Conte Luigi Bulgarini, Socio, e Accademico Votante.</i>
LUIGI GONZAGA, detto Rodomonte.	<i>Sig. Marchese Francesco Maria Riva, Ciambelano attuale delle Loro Maestà Imperiali, e Ajutante Proprietario del Governo, Socio della stessa Reale Accademia.</i>
BALDASSARRE CASTIGLIONI.	<i>Il fu Abate Pellegrino Salandri, Primo Uffiziale della Segreteria di Vice-Governo, Segretario perpetuo della Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere, e della Deputazione Araldica.</i>
TEOFILO FOLENGO.	<i>Sig. Dott. Giannaria Galeotti, Direttore giubilato della Regia Imperial Posta, Socio della riferita Accademia.</i>
LELIO CAPILUPI.	<i>L' Abate Pellegrino Salandri anzidetto.</i>
NICCOLÒ D' ARCO.	<i>Sig. Conte Giambattista D' Arco, Ciambelano delle Loro Maestà Imperiali, Socio, e Accademico Votante.</i>

CONCERTI MUSICALI DA ESEGUIRSI.³

PRIMO DI VIOLINO.

Del Sig. Anselmo Zanardi, Conte della Virgiliana, Socio della Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere, e della Colonia Filarmonica.

SECONDO DI VIOLONCELLO.

Del Sig. Gaetano Vallotti, Professore della Regio-Ducal Cappella, e della Colonia Filarmonica.

TERZO A QUATTRO VIOLINI.

*De' Signori Marchese Uberto Strozzi,) Socj della Colonia Fi-
e Conte Antonio D' Auersperg) larmonica.*

*E Signori Francesco Perroni,) Candidati Sonatori della sud-
e Antonio Orlandi) detta Colonia Filarmonica.*

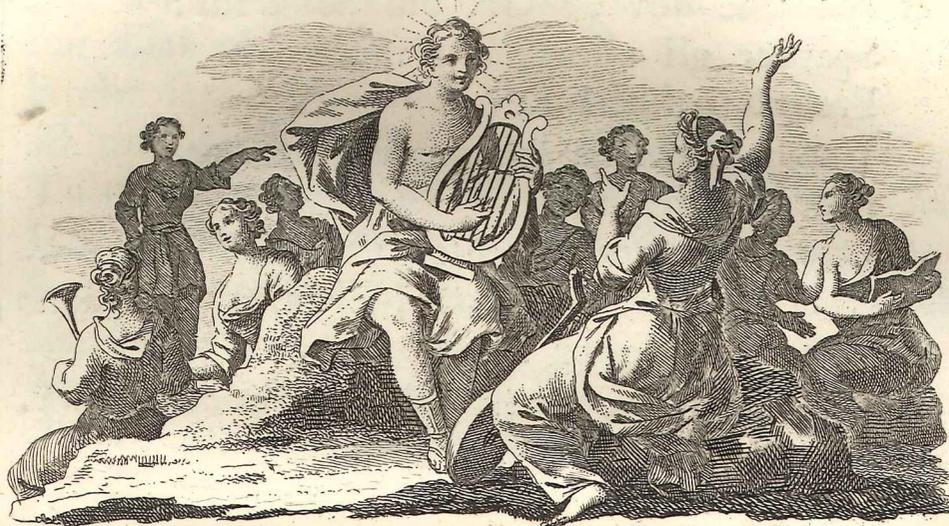
QUARTO CONCERTO D' ARPA.

Del Sig. Leopoldo Micheli, Soprantendente agli Alloggi militari, e Socio della stessa Colonia Filarmonica.

1803
The first of the year
was a very cold one
and the snow lay
on the ground for
many days. The
winter was very
severe and the
people suffered
much from the
cold. The snow
was very deep
and the roads
were very
difficult to travel
on. The people
were very
suffering from
the cold and
the snow.

The second of the year
was a very cold one
and the snow lay
on the ground for
many days. The
winter was very
severe and the
people suffered
much from the
cold. The snow
was very deep
and the roads
were very
difficult to travel
on. The people
were very
suffering from
the cold and
the snow.

The third of the year
was a very cold one
and the snow lay
on the ground for
many days. The
winter was very
severe and the
people suffered
much from the
cold. The snow
was very deep
and the roads
were very
difficult to travel
on. The people
were very
suffering from
the cold and
the snow.



Apollo, e Calliope.

Ap.



Ieni, Germana, assai ne fe palesi
I comandi di Giove
L' alato Messagger.

Cal.

Ah mi perdona,
Ubbidisco, ma tremo.
Sai Mercurio qual sia. Tuttor rammento
Le tue agnelle in Admeto, e il tradimento.
Ma tu forridi, e taci?
Intenderti non so.

Ap.

Dunque tu ancora
Hai luogo a dubitar? Lascia i sospetti,
Lascia i timori al fin. Vedrai tra poco
Tutto fugli occhi tuoi cambiarsi il loco.

*In questo istante il Parnaso, in cui sono, tras-
formasi nel Teatro Scientifico Mantovano.
Intanto prosiegue Apollo.*

A 3

Ipo-

Ipocrene dov'è? Già più nol vedi:
 Sparver gli allori, e i mirti;
 Prefero industri forme
 I duri massi, e la pendice informe.

Cal. Attonita mi rende

Questo nuovo portento. Ove son io!

Ap. Cedi al voler di Giove, e ammira il dono,
 A te Parnaso or sono

Queste logge, questi archi, e queste mura.

Calliope, t'assicura;

Compisci al tuo dover. L'altre Germane

Senza dimora aduna

Le AUGUSTE NOZZE a celebrar. Per esse

Il tuo valor tutto raccogli, e adopra.

Nel momento ch'io parlo

N' esultano gli Dei, di cui son opra.

*Apollo mira in volto Calliope, che scossa da un
 raggio di luce, che la investe, osserva intor-
 no maravigliata, indi prorompe.*

Cal. Abbastanza compresi:

Tutto m'è noto appieno

Odimi Apollo, e voi, Germane, udite:

Già il mio cor più non soffre indugio, o freno.

Sulle stelle risplende la face,

E fra l'emule Dive la pace

Già ritorna più bella a regnar.

Al diletto degli astri risponde

Dalle selve, dagli antri, dall'onde

Ogni Diva del suolo, e del mar.

Ap. Ma deh non ti affannar. Per poco affrena

L'impeto del piacer. Sola, o Germana,

Sola

Sola all' opra non sei. Resta a compirla
Più affai che tu non credi.

Cal. E che farà? Deh cedi
Al mio giusto desir: parla, rispondi.
Tutto in tumulto ho il cor. Non ebbi mai
Un eguale trasporto. Apollo, il giuro
Su questa tromba mia.

Ap. Ne son sicuro.
Ma ancor tempo non è. Più che non pensi
Ti diè Giove Compagni a tanta impresa,
E cari a te faran.

Cal. Che veggio! Ah torna
Mercurio istesso a noi: già di lontano
L' elmo piumato, e il caducèo ravviso.
Ad ogni passo ei si rivolge addietro,
E con la man si terge gli occhi, e il viso.

*Vede Mercurio venir dagli Elisi, accompagnato
dall' Ombre de' Poeti Mantovani.*

Ma qual popolo folto
Seconda i passi tuoi? German, che fia!

Ap. Lascia che meglio a noi
S' avvicinin quell' Ombre:
Tutto saprai: eccole appunto: ascolta.
Son desse le famose
Ombre de' Vati, che educò nel canto
La fatidica Manto.
Colui che viene il primo [a], e l'altro [b] ancora,
Che lo siegue d' appresso, ah ben conosci.
Seguaci ambo ti furo: alla tua tromba
Ambo dier fiato. A quello

A 4

Gra-

[a] Virgilio. [b] Battista Mantovano.

Grati fian sempre i paschi, i campi, e l' armi.
 Nel secondo ravvisa
 Il solitario Mantovan che solo
 Le nostre Arti divine
 Ritolse alle rovine.

Cal. E' ver: gli scorgo adesso.
 Ma perchè il Nume istesso,
 Schernitor de' Mortali,
 Non lascia in pace almeno
 L' Ombre beate al lor riposo in seno?

Ap. Non ti adirar, che Giove
 A noi le invia le greche
 Contese a rinnovar. Or qui dovranno
 Sull' IMENEO, che al Ciel caro è cotanto,
 Emuli a noi, teco alternar nel canto

Cal. Meco alternar? Emuli miei? Che dici?
 Nol soffrirò. Forse non basto io sola
 A qualunque cimento? Ah nò, ricuso
 Il confronto ineguale,
 Meco alternar non dee chi fu mortale.

Ap. E ti vedrò mai sempre
 Sdegnosa, intollerante? Orsù, t'accheta.
 Non vi farà chi di contender teco
 Abbia l'ardir: fra loro
 S'accenderan le gare: in quest' arena
 Meco del lor cimento
 Giudice federai: le nostre cetre
 Secondarli potranno. Ombre, venite,
 Che mio solo è il comando: io vi distinsi
 Dal resto de' Mortali: in sen vi accesi
 Il divino mio foco: a voi concessi

9

Il Parlar degli Dei. Figli, vi sia
Degno premio, e ristoro
Seder fra' Numi, e conversar con loro.
S' incominci da Voi:
Vi rispondano pronte al voler mio
Con le armoniche cetre Erato, e Clio.

Virgilio.

PRimo io sono al cimento,
E alla vittoria io sono:
Del Nume amico la presenza io sento;
Tutta comprendo la ragion del dono.
A me, Calliope, a me l' epica tromba,
Che sol d' eroi rimbomba.
Non furse, nò, subietto
Altro di me più degno.
Germe regal da regal pianta eletto
L' AUSTRIACO a moderar Italo regno,
Vieni la stirpe a propagar fra noi
Degli Italici Eroi.
Son gl' Imenei regali
Del Ciel cura e pensiero
Nati a fermar la sorte de' Mortali;
E novi a pullular germi all' Impero.
Pianta d' ATESTE dall' AUSTRIACO feme
Misura la tua speme.
Quando l' unico e solo
Germoglio il Ciel ti tolse,
Al gran pubblico danno ed al tuo duolo
Il restauro e il conforto in mente ei volse.

Ar-

Arfero allor le nuziali tede;
 E al gran pensier dier fede.
 Eccelsa idea sublime
 Pensata dagli Dei,
 Che il cuor d' AUGUSTA e la sua mente esprime,
 Cui da lunge adombrai ne' carmi miei,
 Quando il natal di Roma ed il vetusto
 Ceppo cantai d' Augusto.

Il dipintor mio stile
 Quasi di te presago
 Pinse l' Eroe Troiano, e a te simile,
 FERNANDO, allor ne colorò l' imago:
 Te pure al ben degl' Insubri serbato
 Guida d' Italia il Fato.

Il gran Padre Quirino
 Del mio pensier fei scorto:
 Ei dal sacro m' udì colle Latino,
 E dagli accenti miei prese conforto:
 Che d' un' altra pietà vide l' idea
 Nella pietà d' Enea.

Bella pietà che nata
 Sei coll' AUSTRIACA DONNA;
 Ogni regal virtute è in te fondata,
 Come in sua base solida colonna;
 Che fia, se ai Regi ed ai Vassalli meno
 Venga il tuo santo freno? [1]

Regnan colà le Leggi,
 Dove tu sola imperi:
 Se la possanza non sostieni e reggi,
 Ondeggianti vacillano gl' Imperi;
 E le stesse non son conquiste al fine
 Che splendide ruine.

Per-

Perchè, Roma, in obblío
 Hai posti i prischi esempi,
 E in cor dicendo infana, non v' ha Dio,
 Col piè ne calpestasti e l'Are e i Templi;
 Quel freno, onde te reggi, invitto e santo
 Hai tu medesima infranto.

Tu festi a tuoi costumi
 E alle tue leggi oltraggio,
 Che dal disprezzo insultator dei Numi
 Alla licenza è facile il passaggio.
 Ciascun gl'Iddii dai vendicati Altari
 A rispettare impari.

Quindi gl'immenfi affanni,
 Quindi l'immenso strazio,
 Che fer di te barbarici tiranni;
 Ma de' tuoi mali il Ciel fu pago e fazio.
 Le vie, che a lui son une, e all'uom diverse,
 A novo Fato aperse.

Prese di te governo,
 L'empie tue voglie dome,
 Nova pietade, e a novo regno eterno
 Diede principio la tua gloria e il nome.
 Saran tuoi lauri e titoli vetusti
 Fregio di novi AUGUSTI.

D' AUSPURG dal ceppo antico
 Quai forgono Monarchi!
 Onor del Latin Solio al Cielo amico
 A punir lenti, ed a mercè non parchi;
 Roma soffrir lo dei, benchè tu additi
 E gli Antonini e i Titi.

Ahi!

Ahi! l' Arbor trionfale

Ahi! copre un nuvol denso:

Al suo Fato cedèo; ma offerse eguale

Nell' immortal TERESA il suo compenso;

Germoglio Augusto dell' istessa pianta,

Che altro maggior non vanta.

Pia, grande, faggia, e forte,

Sposa, guerriera, e madre

Nella propizia e nell' avversa forte

Umil su 'l trono e invitta infra le squadre,

Che col voler del Ciel temprava e matura

Legge, consiglio, e cura.

D' eletta Augusta prole

Madre sarà feconda:

Quai pianeti minori intorno al Sole

Scherza schiera di figli e la circonda;

Che a lei ritorna, come a lei la deve,

La gloria che riceve.

Di sue felici imprese

Compagna è la vittoria.

Seco FRANCESCO al Latin Solio ascese,

E al Solio ne tornò gemina gloria:

Più che il favor dell' armi, i suoi consigli

Lo fermeran nei figli.

Nè questo solo è il merto

Che a sua pietà si rende:

Fermo è il fraterno nodo, onde più certo

Della comun difesa il dritto scende,

E concorde propagasi col fangue

Amor che mai non langue.

Chi

Chi più di te contenta
 Felice Ausonia Terra!
 Della discordia alfin la face è spenta:
 Nò; non s'accese mai fiamma di guerra,
 Che per l'Europa dilatata, e sparsa
 Non t'abbia afflitta, ed arsa.

Al tenero suo core
 Italia mia, sei cara:
 Ella a te pensa, arde per te d'amore:
 Quindi dal grembo suo PIETRO separa,
 Che te ristauri, ed i saturnii giorni
 Di novo a te ritorni.

Altri due Germi invia
 Speme agl'Itali Regni:
 Ve' CESARE che l'ostro, e il lauro obblia,
 E col natio splendor par che si sdegni;
 Versar fra l'Are il vedi, illustre esempio,
 Che il Trono onora, e il Tempio.

Ma amor non vien già manco,
 Che al suo gran cor ragiona:
 La Dea divide dal materno fianco
 FERNANDO ancora, ed all'Italia il dona,
 E nell'Augusta prole a lei concessa
 Viene a donar se stessa.

Qual chi in altrui pur viva,
 Vive la Dea nel Figlio.
 Venite o genti; è dato a voi la diva
 Idea veder d'AUGUSTA, e il suo consiglio:
 In lui vedrete le adorate forme,
 E l'indole conforme.

La pia materna luce

Lo segue ognor d' appresso:

Quasi in terso cristallo in lui riluce,

L'orna, e lo abbellà del suo lume istesso,

Come all'argento dà grazia, e decoro

Fregio di gemme, e d' oro.

Sorgi, BICE, deh forgi,

Nel tuo destin confida.

Luce d' AUGUSTA è lo splendor, che scorgi,

Che il suo Figlio precede, e a Te lo guida.

Non d' armati imenei non son già questi

I paventati appresti,

Pacifica la mano

Ti porgerà FERNANDO.

Diella a Lavinia un dì l' Eroe Troiano,

Ma quale allor la ritirò dal brando.

Così l' Eroe seco traeva felici

Al talamo gli auspici.

Mia tromba or qui rinfranca

L' incitator tuo squillo.

Gli dona o Febo quel vigor, che manca.

Italia or l' oda quale un giorno udillo.

Già la corona afferro; e chi me 'l vieta?

Lungi non è la meta.

Ma, oimè, che a te davanti

Scarfa è, o Signor, la lode:

Tromba sacra a FERNANDO or qui rimanti:

Già il Nume mi abbandona, e me non ode.

Troppo dal ver l' immagine dipinta

E' superata, e vinta.

CORO

C O R O .

Regni la COPPIA AUGUSTA,
 E l' arbore riviva,
 Che le speranze avviva
 Delle più tarde età.
 Regni di gloria onusta,
 E sia nel novo Erede
 Con il valor la fede,
 Con l' armi la pietà.

Primo Concerto di Violino.

Battista Mantovano. [2]

Dunque tu, Padre Apolline,
 Tu desti il bel desio,
 Per cui di eccelso Principe
 Canto con Maro anch' io?
 In fronte ad arco nobile
 L' antico augurio è scritto,
 Ove le prische imagini
 Dan fama a un Duce invitto. [3]
 Degno argomento porsero
 I secoli al mio canto:
 L' ebbe Maron sul Tevere,
 Ed io l' ho in riva a Manto.
 I carmi tuoi chiedeano
 D' AUGUSTO le vittorie,
 Me non men belle invitano
 FERNANDO le tue glorie.

Anzi

Anzi per te la gemina
 Ombra sul Mincio scende,
 Che da te sol materia
 Ai novi carmi or prende.

FFERNANDO ecco d' Ausonia
 Viene reggendo il fato:
 Marte, e Minerva feggono
 A lui con Temi a lato.

Della Madre magnanima
 La pietà seco adduce:
 Questa ai pensieri, e all'opere
 Gli è configliera, e duce.

Il fenno, e il core intrepido
 Alle più illustri imprese,
 Che scorge il Fratel CESARE
 Compagno a lui si rese.

L' amor ai fidi popoli,
 Che il Duce Etrusco infiamma
 Accende a lui pur l' animo
 Di non diffimil fiamma.

Le grazie, e l' alme veneri,
 I puri sali, e il riso,
 Che le Sorelle adornano
 Brillano a lui sul viso.

Sull' ali amor precedelo:
 Ei nel cammin non posa:
 Ma affretta i voti a compiere
 Della leggiadra Sposa.

Già l' aureo nodo chiamalo
 Fecondo d' alta speme,
 Cui fu nel Ciel ordirono
 I Numi accolti insieme.

Or

Or dunque, o Padre Delfico
 I bei destin prepara ;
 Fa, che felici guidino
 I novi Sposi all' ara .

Quei, che di Geni facili
 La Dea Atestina a Lui
 Farà ricolmi splendere
 Giorni coi pregi sui .

Quei sulla bella Insubria,
 Che il duol già pone in bando,
 Al cenno pronti scendano
 Dell' immortal FERNANDO .

Ap. Contrafterai tu ancora
 Che fian degni di noi? Come il gran Padre
 Seppe il Figlio emular! Virgilio stesso
 Esulta, e si compiace
 Di vederfi vicino il suo seguace .

Cal. Ma quell' Ombre sdegnose,
 Quelle risse, quell' armi
 Mal convengono ai carmi .

Ap. Deh non smarrirti: que' due spirti altéri
 Furon cantori è ver, ma fur guerrieri.
 Il primo vanto, e il loco
 Si contendon fra lor. Quegli [a] è il feroce
 Temuto giostrator, tenero amante,
 E giusto Prence insieme .
 Incontro a lui Gonzaga [b] il brando afferra
 Gran Vate in pace, e Rodomonte in guerra,
 Olà, cessino l' ire,

B

Cedi

[a] Sordello. [b] Luigi Gonzaga .

Cedi all' età, già langue
 Cieco desio d' onor compro col fangue.

Al dorato laccio intorno
 Sparga Amor vermiglie rose:
 Belle immagini vezzose
 Sol convengono al piacer.
 L' armi atroci, ed ebbre un giorno
 Di privata ingiusta offesa,
 Della pubblica difesa
 Sol si prendano pensier.

Sordello de' Visconti.

Lieta ombra anch' io fuor del beato Eliso
 A Te, Patria, ritorno.
 L' elmo di lauri adorno,
 La sacra fiamma, che mi cerchia il viso
 In me non svela il tuo Sordello antico
 Genio de l' armi, e de le muse amico? [4]
 Questo è l' acciar, che 'n tua difesa accorse,
 E fè cangiar pensiero
 A l' Euganeo Guerriero,
 Quando te pose di te stessa in forse.
 Tu lo vedesti balenar su 'l campo,
 E 'l varco aprirti nel conteso scampo. [5]
 Teco, Luigi, a singolar cimento,
 Teco verrò a la prova: [6]
 Non è mia gloria nova,
 Io cento vinsi Cavalieri, e cento:
 Me la Senna, il Tamigi, e l' Istro onora,
 E de' trionfi miei ragiona ancora. [7]

Ma

Ma lunga notte fu i feroci esempi
 Un fosco vel distese:
 Altre d'onor contese
 Chiedono i lieti nuziali tempi.
 Su queste arene, più che 'l suon de l'armi,
 Giova la gara, e l'armonia de' carmi.

O Popoli, o di lor Figli, e Nepoti,
 Ond' ebbi 'l freno in mano.
 Oh di qual Prence umano
 Furo i Numi cortesi a i vostri voti!
 Comincia innanzi al giovanetto Duce
 Farfi men bella de' miei dì la luce.

La Materna Virtù l'orme de gli Avi
 Segnando il crebbe al Regno:
 Ei del fecondo ingegno
 I semi svolse di scienza gravi;
 E la sua mente oltre l'età matura
 I suoi fasti, e l'altrui forte assicura.

Perchè il destino a questi dì felici
 Perchè non m'ha serbato!
 Me sempre avresti a lato
 Fra i bellicosi, e fra i pacati uffici;
 E di sovente a Te, Real FERNANDO,
 Sacra farei la cetra, e sacro il brando.

E Tu, BEATRICE, o speme una d'Ateste,
 Cura de' sommi Dei,
 Tu, che l'Adda ricrei
 Co' raggi, onde Virtù t'adorna, e veste,
 Ben mi ricordi la fedel mia Sposa,
 Che da i conflitti miei pendea dubbiosa.

Quali Manto fe plaufi allor, che 'n dono
 Ebbi di Bice il core! [8]
 Quali di fe, e d' amore
 Segni diè allor, che mi locò fu 'l Trono! [9]
 Ma la gioja ne compie, e la fperanza
 QUESTI, che me tanto di pregi avanza.

Concerto di Violoncello.

Luigi Gonzaga, denominato Rodomonte. [10]

ARresta il piè fu 'l bipartito impero
 Real Custode de le Augufte Leggi;
 E full' efempio di GIUSEPPE, e PIERO
 Tu all' Adda, e al Mincio il fren modera, e reggi.
 Oh fe i materni almi desir pareggi,
 Ond' hai fecondo il cor, grave il pensiero,
 Stabilirai fu gli onorati feggi
 Coll' arti, e col faper l' amor del vero.
 Ceffaro alfin gli odi privati, e i fcempi,
 Ed un dritto d'onor, che mal s' intende
 Da che temprò ragione i ferrei tempi.
 Mantova incerto il tuo deftin non pende,
 Ch' altre prove d'onor, ed altri efempi
 Da Te, da' Figli tuoi FERNANDO attende.

C O R O .

Scendi Venere pietofa,
 Tempra l' ire in sì bel giorno
 Col fembiente lufinghier.
 L' alma COPPIA avventurofa
 De' pacati lauri adorno
 Tu difendi, o Dio guerrier.

Ap.

Ap. Oh quanto a me fu cara
 La fervida tenzon! quanto mi piacque
 Delle accese pupille
 Il marziale ardor, e ne' lor carmi
 Confuso il foco mio con quel dell' armi!
 Unite della cetra al dolce incarco
 Io porto ancora le faette, e l' arco.

Cal. Care a te fian se 'l vuoi: l' armi io non curo,
 Che ripofando in pace
 Solo m' alletta, e piace
 Le passate vicende, e l' alte imprefe
 Eternar col mio canto. Ah Tu FERNANDO,
 Fra poco mi farai nuovo argomento.
 L' indole generofa, e le fsembianze
 Degli Avi tuoi porti segnate in volto.
 Ora Imeneo feftoso
 Dalla Materna, e cara
 Prefenza ti divide. [Oh acerba, e amara
 Rimembranza per te!] Ma l' alma SPOSA,
 Che tanto è a te conforme
 D' affetti, e di pensier, ti raddolcifca
 La dura lontananza. Avrai vicina
 Nella CIBO immortal chi la fomiglia
 Nel magnanimo core: al fianco avrai
 I più esperti Ministri, [Augusto dono]
 Che la pubblica forte, e la tua gloria
 Afficurino in pace: avrai pur anco
 Servi, e custodi, che faran d' efempio
 Dell' incorrotta fede, e de' maturi
 Domestici configli a dì venturi.

So qual tormento allora
 Ti diè l'estremo addio:
 So, che ne porti ancora
 Tutto l'affanno in cor.
 Ma il giusto tuo desio
 Sarà contento, e pago
 Nella materna imago,
 Che ti presenta Amor.

Ap. I teneri, e sublimi
 Pensier, che volgi in petto alto argomento
 Tutti farian per noi. Ma che! TERESA
 Col forte oprar, colla pietade eccede
 Ogni sforzo dell'arte. E' troppo angusto
 Il termine prescritto:
 Se eguale al gran subbietto
 Il dir non giunge, a noi fora delitto.
 Ma è tempo omai che scenda
 Nel disputato aringo
 L'illustre Vate, l'Orator di Roma,
 Che le maniere accorte
 Dettò primiero ai Cavalier di Corte.

Baldassarre Castiglione.

CAlliope il cenno adempio,
 Che dolce il cor m'ingombra.
 Al dedicato Tempio
 Vengo pacific' ombra
 Ignota alle ritorte
 Della seconda morte.

In-

Infra gli elisii mirti,
 Eccheggiò la tua voce ;
 Poco fu ai lievi spirti
 Rivarcar l' atra foce
 Di nobil gara accesi
 Ad ubbidirti intesi.

Intorno alla superba
 Mole il mio nome è sacro ;
 Memoria di me serba
 Eterna il simulacro, [II]
 E me Calliope inviti
 Ai destinati riti.

Teco ministre hai pronte
 Le Vergini forelle
 Coronate la fronte
 Dell' auguri mortelle,
 E di nozze rimbomba
 Cetra, firinga, e tromba.

Oh quai sembianze nove
 La Patria mia riprese ;
 Ardon le faci, e Giove
 Di propria man le accese :
 Quale mortal non arda
 Di FERNANDO, e RICCIARDA ?

Salve alla Madre Dea
 Non dissimile Prole,
 Che di sua luce bea
 Dovunque spazia il Sole
 Riconducendo i voti
 Dagli avoli ai nipoti.

Frenerò il gaudio, e il riso
 FERNANDO in seno accolto;
 Se l' Avo a te ravviso
 Espresso, e vivo in volto,
 Che adombrò l' Orbe intero
 Col dilatato impero?

Al magnanimo Quinto
 CARLO facrai l' ingegno,
 CARLO me pianse estinto,
 E n' ebbe morte sdegno
 Quando paciere io fui
 Tra il Vaticano, e Lui. [12]

Ebbi oltre il cener anco
 Delle sue cure parte;
 Di meditar mai stanco
 Le mie vergate carte,
 Onde la via sicura
 Il Cortigian misura. [13]

Giove, che il tutto sei,
 Chiama i dì prischi indietro:
 Se gli scorsi anni miei
 Ne sol nud' ombra impetro:
 M' abbia FERNANDO, e infegni
 Come si serva, e regni.

Ma contro ferree tempere
 Umano prego è frale,
 Tronca i fili per sempre
 La forfice fatale
 Dell' atre parche ingorde
 Eternamente sorde.

Tu che dagli Avi aveſti
 Non degenerare il core,
 E in retaggio traeſti
 Col nome il mio valore
 Riconfortar ſe vuoi
 Il mio dolor tu puoi. [14]
 Odi la Patria, mira
 Reduci i priſchi tempi
 A rinnovar tu aſpira
 I domeſtici eſempi,
 E agli utili tuoi giorni
 CARLO in FERNANDO torni.

Ap. Or che ti ſembra? oh quanto
 Mi luſingò col canto
 L'illuſtre Baldaffar! Ei finchè viſſe
 Ad onta delle cure
 Delle Corti, e de' Regni
 Obbliar non mi ſeppe. Offerva adeſſo
 (E non t' increſca) un altro, che ſi avvanza
 Con grave ſopracciglio, e diſdegnolo.
 Ei con lo ſtil giocoſo
 Nacque il riſo a deſtar; ma ancora il gioco
 Spello naſconde il ver, eſca è al mio foco.

Appena il piè poggiavi full' immortale
 Soglia, s' aprì del Fato la cortina,
 E ciò, che a sommi Eroi qua giù destina
 Viddi in enigma, e il vaticinio è tale.
 Spiegata fu la punta dello strale
 La benda Amor l' innalza, e s' incammina,
 Mille scelti Pastori, e Ninfe in bina [16].
 Seguon l' insegna, e sfilano in due ale.
 Chiude la schiera alfin fastoso Imene,
 Che seco AUGUSTA COPPIA, e in un giuliva
 Trae annodata in auree catene;
 Ma il fortunato giorno non arriva
 Che trascorsi due Secoli. Un gran bene
 Sol con lunghi sospir s' avvera, e avviva.

Concerto a quattro Violini.

C O R O .

Sorgeranno da BICE, e FERNANDO
 A trattar la bilancia, ed il brando
 Alme grandi d' Augusti, e di Re.
 Di FERNANDO, e di BICE ben degni
 Torneranno felici gl' ingegni
 Quai d' AUGUSTO il favore gli diè.

Cal. Tutto farà: vedranno
 Le tarde età di quai famosi eventi
 Ricca, e feconda sia
 Una COPPIA REALE,
 Il cui nodo immortale

Il Ciel compose, ed ammirò la Terra.
 Ma qual mi si differra
 Spettacolo Celeste! Oh qual vegg'io
 Luminoso apparato
 Di pompe fra gli Dei! Tutti gli aduna
 In augusto concilio a se davante,
 E siede in mezzo a loro il gran Tonante.
 Dell' immensa sua luce
 Empie l' etereo voto, e fino a noi
 Giungono i tersi rai. Lieta è Minerva
 Delle lodi d' AUGUSTA:
 Gradivo con Bellona
 Di GIUSEPPE ragiona, e all' alte imprese
 Degli AUSTRIACI Eroi mesce le geste
 Dei Nipoti d' Ateste:
 Giunone, e Citerea
 Ai compiuti Imenei,
 E alla pubblica speme
 Assistenza, e favor giurano insieme.

C O R O .

Sommo Apollo, gran Nume de' Vati,
 Che robusta, che rendi felice
 De' Vassalli la vita, e de' Re:
 Lunga ferie di giorni beati
 Tu prepara a FERNANDO, ed a BICE,
 Ch' altra vita più cara non è.

Ap. Che volete Sorelle amorose?
 Che chiedete?

C O R O .

Memorie famose,
 Che sien degne, gran Nume, di te.
Ap. Ah se potessi esprimere
 Quel, che mi detta amor,
 Io vi farei disciogliere
 Per tenerezza il cor.

C O R O .

Oh COPPIA amabile
 Tu fosti, e fei
 De' sommi Dei
 Cura fedel.
 Venite al talamo,
 Numi, venite
 L'opra compite
 Ordita in Ciel.

Ap. Eterni Dei, v' intendo: è voler vostro,
 Ch' io la grand' opra adempia,
 E l'opra adempirò. So, che v' è cara
 De' due Sposi la vita, e mia fia sempre
 Di salvarla la cura:
 Senza di me son frali
 I disegni mortali,
 E la pubblica speme è mal sicura.
 A voi placidi, e giocondi
 Volgeranno i giorni, e l'ore:
 Stami eletti alle tre Suore
 Di mia mano io porgerò.

I de-

I destini a voi secondi,
 E le prospere vicende
 Della fiamma, che v' accende,
 Fin dagli astri io guiderò.

Lelio Capilupi.

Vieni FERNANDO: Insubria a Te le braccia
 Supplichevoli tefe,
 Te Mantova sospira, e doppia i voti
 Amara è la partita, e l' un contese
 Con l' altro Amor, che in faccia
 Dipinto ha il duol de' Popoli devoti;
 Ma tempra, e vinci i moti
 Più teneri del core. In Regio seno
 Desta il pubblico ben gli umani affetti
 Alla ragion soggetti,
 E virtù sola ne governa il freno.
 Vieni, e dal mar Tirreno
 Sino al Tefin vedrai
 L' Augusta folgorar materna Imago,
 Che coi riflessi rai
 Il nuovo albergo a te renda più vago.
 Come preceder fuol l' ombre scemando
 Fosforo il nuovo giorno
 Pace dall' Istro il tuo venir prevenne.
 Trovi, dicea, degno di se FERNANDO
 In Italia foggiorno;
 E l' Adige varcato al Mincio venne.
 Di se paga si tenne
 Che il verde piano, i campi, i greggi, e l' acque
 Mi-

Misurò intorno, e sulla bassa sponda,
 Che il fiume lambe, e innonda
 L'idea pensata d'eseguir le piacquè.
 Già il prisco ardor rinacquè
 Di più durevol fama
 Per opre illustri in altre età non scarse,
 E l'onorata brama
 I Mantovani petti accese, ed arse.
 Ma perchè spunta in van palma, ed oliva,
 Che al fuol langue, o traligna
 Dove inerte è la falce, e il campo impruna.
 Versa raggi dal fen di sua benigna
 Luce, che il tutto avviva,
 Dove più l'aria in fosca notte imbruna.
 All'indocil fortuna
 Torce repente la volubil rota,
 E col soave lampeggiar del riso
 Gioja sparge nel viso
 Ai mesti abitatori un tempo ignota.
 Dal centro alla remota
 Parte negletta scorre
 Inaspettata animatrice forza,
 Che i miseri foccorre,
 E l'egra speme lor scalda, e rinforza.
 O liete ville, o liberi bifolchi
 Come or da voi diversi
 Vestir vi veggio più leggiadre forme!
 Vomeri, e rastri dalla ruggin tersi
 Nei ben partiti solchi
 Lascian gli ozi dannosi, e l'uso informe.
 Di lanigere torme

Abbonda il prato, e il rio più che non suole.
 Oh come dal presepe esce contento
 Il riposato armento
 Ricondotto all' aratro innanzi al Sole,
 Oh come alla sua prole
 Pago il Cultor si rende
 A ricovrar le men dure fatiche,
 E alla capanna appende
 I bei racemi, e le dorate spiche! [17]
 Industri cure all' alma Dea compagne,
 Che dal mutabil oro
 Acquistar ponno su i vicini impero
 Coll' ondivago riso, e il ricco moro
 Alle incolte campagne
 Nuove prescrivan leggi, e magistero.
 Già tutto in suo pensiero
 Maturato ha la Dea: già le feconde
 Glebe di Aracne il destinato all' opre
 Seme soverchia, e copre,
 E alle speranze del Cultor risponde.
 Ne la città d' altronde
 D' oro, e d' ostro s' indonna,
 Cui de' Pastor dall' arse fronti sprema
 Come salda colonna
 Non ha sostegno che alle basi estreme.
 Fondata in base tal dietro tai scorte
 Ogni timor dilegua
 La speranza di Manto omai compita.
 Equabil lance le distanze adegua
 E tra il debole e il forte
 Lega, e corregge servitude, e aita.

Oh

Oh se la via spedita
 Fra poco segneran le norme fante,
 Onde fian chiari la ragione, e il dritto,
 E contro il reo delitto
 Certa vendetta avran le leggi infrante;
 Non più dubbiosa, e ansante
 Sul suo destino incerto
 Fede vedrò con la ragion de' patti,
 Nè fra l' ombre coperto
 Silenzio errar fabbro di rei misfatti. [18]

Nè avverrà più, che all' orfane affannose,
 Nè che ai pupilli manchi
 Fidato asilo, o ai vecchi afflitti, ed egri.
 Manto la speme, e il suo piacer rinfranchi,
 Cui nuovo ordin di cose,
 Gran Dea, maturi, e lo splendor rintegri.
 Teco con lei si allegri
 Ogni altra itala parte, a cui tal desta
 Invidia or Manto riparata, e bella.
 Nò non mi par più quella,
 Che cinse di palustri alghe la testa.
 L' aria già un tempo infesta
 Deterga sì, che lieti
 Ne' popolati borghi i dì propaghi,
 E su gli opimi abeti
 Commercio torni ai risarciti laghi. [19]

Canzone il men che vedi
 Basti al disio, che sì m' infiamma, e cuoce.
 Nove robuste penne al tergo chiedi.
 Va d' Adda al piano amico
 Ivi alzerai la voce

E con-

E conto fia che quanto
 Di Mantova vorrei d' Insubria dico;
 Che se il rozzo mio canto,
 O il soverchio timor pur ti sconforta
 Il favore d'AUGUSTA a te fie scorta. [20]

Niccolò d' Arco. [21]

QUi dove il Mincio oltre l'ufato adorno
 Scorre, e veste di verde alga le sponde,
 D' Arco il Cantor, vegn' io dalle gioconde
 Contrade dell' Elifio almo soggiorno
 L' astro a mirar, che chiaro a par del giorno
 Pur or dell' Istro si lavò nell' onde,
 E su l' Italia i bei raggi diffonde
 Lieto, e l' ombre faetta aureo d' intorno.
 Già fuggon pronte, ovunque esso gl' invia:
 Nè il Ciel pur ride, e 'l fuol si rinnovella,
 Ma ne i petti valor s' accende, e cria.
 O di celeste ardor viva fiammella,
 S' or da te piove tal virtù, che fia,
 Quando fie giunto con la par tua Stella!

Quarto Concerto d' Arpa.

Cal. Oh nostra Arte divina!
 Più che ascolto di lei
 Più la brama in me sento. A che si tarda?
 E chi resta de' Vati al gran cimento?
Ap. Vario, e spesso diverso i miei seguaci
 Hanno fra lor genio, e costume. In effi
 L' ardor superno, e il foco,

C

Che

Che n'agita, e trasporta
 I pensieri, e gli affetti,
 Spesso lor desta in sen contrari effetti.
 Di guerriero talento, e caldi d'ira
 Altri già ne vedesti il primo onore
 Contenderfi fra lor. Questi rimira
 Gareggiare a vicenda
 Di modesto contegno,
 E ogn'altro riputar di se più degno.
 Vati illustri, non più: il saper vostro
 Abbastanza si è mostro. Ecco il momento,
 Che vi richiama al taciturno Eliso.
 Oh come il cor diviso
 Sento per amarezza

Al solo imaginar . . . Ma è tempo omai
 Che si coroni il glorioso aringo.

Sorgi, Calliope, e meco
 Decidi a cui nel canto

Omai si deggia la corona, e il vanto.

Cal. Risolvermi non fo. Tutti son degni
 D'alta lode, e d'onor. Tutti del paro
 Il primo vanto ognor cedono a Maro.

Ap. Se comune è il valor, giusto è che sia
 Comune il guiderdon. Or voi, Germane,
 De' vostri ferti un ramo attorto ognuna
 A Virgilio recate. Ei di sua mano
 La fronte agli altri Vati orni, e circondi.
 Nessun di lor paventi
 D'offrirlo al Regio piede,
 Che dell'alloro i fregi
 Son cari a Duci, a Imperadori, a Regi.

Cal.

Cal. Ma la superba fede,
 Che ai dotti studi, e alle bell' arti aperse
 Il favore d' AUGUSTA, agli occhi miei
 Dileguarsi vedrò! L' amato Prence

Ap. Ah taci per pietà: co' detti tuoi
 La più ridente gioja
 Potresti funestar. Tu fai FERNANDO
 Quanto è caro agli Dei: quanto ne suona
 Sovente anco in Parnaso
 Il nome, e la virtù. Confida, e spera.
 Pensa, che un giorno è questo
 Alla suddita Manto
 D' insolita allegrezza, e non di pianto.

Deh serena i dolci rai,
 Cara parte del cor mio,
 Scorgerai col bel desio
 Trionfar la speme ancor.

Cal. Deh perdona ai mesti lai:
 Vuoi ch' io spero, e spero anch' io;
 Ma alla speme io sento, oh Dio!
 Che contrasta il mio timor.

Ap. Dir vorrei

Cal. Parla, che vuoi?

Ap. Credi a me.

Cal. Di te mi fido.

a 2 Sì che il nostro amato nido
 Sarà nido del piacer.

Se vedrà l' ascrea pendice
 Qualche volta i lumi suoi,
 L' estro mio sarà felice,
 Saran nobili i pensier.

COPPIA ECCELSA, il sacro loco
Serbi eterno il tuo favor .
S' alimentino al tuo foco
Cogl' ingegni i nostri cor .



ANNO:

ANNOTAZIONI.

- [1] **V**irgilio nell' Eneidi non si propose altro per fine, che di dare un distinto esemplare di pietà, e di religione al Secolo di Roma il più stemperato, ed indevoto, nel quale s'era introdotto un ateismo presso che universale, che fu una delle principali cause della decadenza dell' Impero Romano, come osserva il celebre Montesquieu. Veggasi anche Orazio Ode 6. lib. 3.
- [2] Battista Spagnoli, che dalla Patria assunse il nome di Mantovano, Generale dell'Ordine de' Carmelitani, e Poeta del Secolo XVI. si acquistò molto credito per le sue Opere, nelle quali, fra gli altri pregi, specialmente si ammira una prodigiosa facilità di verseggiare latino.
- [3] Si allude all' Arco esistente su la via pubblica, in vicinanza della Chiesa di San Francesco, ove in mezzo ai busti di Virgilio, e di Battista Mantovano, evvi quello di Francesco I. Gonzaga, IV. Capitano di Mantova, colla seguente iscrizione:

Argumentum utrique ingens si secula coissent.

Quest' Ode è la Parafrasi della seguente Composizione Latina dello stesso Autore.

TU ne Pater veterem praesenti Numine vatem
 Afasti, ut summo socium adjunxisset Maroni
 Me cuperet, magni si quando Principis arduo
 Eximia veniant celebranda carmine laudes?
 Jamque ubi nostra fovet convexo fornice signa
 Franciscum referens sublimi porticus ausu
 Ponitur haec celebri divina inscriptio versu.
 Argumentum utrique ingens, si secula coissent.
 Augusti laudes illum prope Tibridis undas
 Me vocat egregii FERNANDI gloria: tempus
 Optatum quoniam mihi secula fera tulere.
 Quum gemina Elysios linguens tandem umbra recessus
 Leta pari studio tua condit carmine facta.
 Scilicet Austriacis fausto sub numine ab oris
 Advenit Insubria mitissima pandere fata.
 Mars illum, & Pallas lateri comitantur euntem,
 At Themis alma praet. Pietas notissima Matris
 Magnanimae sequitur, mentemque, animumque ministrat.
 CAESARIS ille alacer, doctusque ad grandia facta
 Ardor, quocum cuncta morset comes additur illi.

Quin

*Quin amor in populos ardet, quo Frater Etruscos
 Comburit tacitis FERNANDI pectora flammis.
 Nec charites absunt ori, veneresque, salesque,
 Quæ pulcbras supera perfundunt luce sorores.
 His actus focus, curaque accitus amanti
 Dignus ATHESTINA generoso sanguine nupta
 Illius in gremio connubia stringere gestit.
 Ergo age Phæbe Pater, felicia congere fata;
 Ipsa suis populis mirissima tempora ducat
 Non secus atque suo ducet nova nupta marito.*

- [4] Sordello de' Visconti, Guerriero, e Poeta del Secolo XIII., versieg già eccellentemente in lingua Provenzale, ed anche in Italiana scelta, come attesta il Dante nel Libro della Volgare Eloquenza.
- [5] Sordello difese bravamente la Patria contro Ezelino, che l'aveva stretta d'assedio.
- [6] Si rivolge a Luigi Gonzaga, a cui fu imposto il soprannome di *Rodomonte*, per avere da Giovinetto ucciso in duello un Moro.
- [7] Sordello si distinse ne' singolari Certami molto usitati alla sua stagione.
- [8] Beatrice, Sorella di Ezelino, fu sposata da Sordello con molta pompa in Mantova.
- [9] Sordello dalla privata condizione fu elevato a quella di Reggitore del Popolo Mantovano.
- [10] Luigi Gonzaga, Guerriero, e Poeta del Secolo XVI., fu denominato *Rodomonte*, come si è già detto al numero 6., per avere in età giovanile ucciso un Moro in duello.
- [11] Fra le Statue, che adornano questo Regio Teatro Scientifico, v'è pur anco quella del Conte Baldassar Castiglione, gran Politico, e Letterato celebre del Secolo XVI.
- [12] Il Castiglione inviato dal Pontefice Clemente VII. all'Imperadore Carlo V., per conciliare affari di massima importanza, si guadagnò talmente la stima, e l'affetto di questo Monarca, che in vita lo colmò di favori, e di grazie, ed assai lo compianse morto; anzi con isstraordinaria pompa, e distinzione, gli fece rendere gli ultimi onori. Portatosi Lodovico Strozzi, figliuolo della Sorella del Conte, a ringraziar l'Imperadore di tante onorevoli dimostrazioni, Sua Maestà gli rispose le precise: *Yo vos digo que es muerto uno de los mayores Cavalleros del Mundo*.
- [13] E' abbastanza nota l'eccellente Opera del Conte Baldassarre, intitolata *Il Cortigiano*.

[14] Si

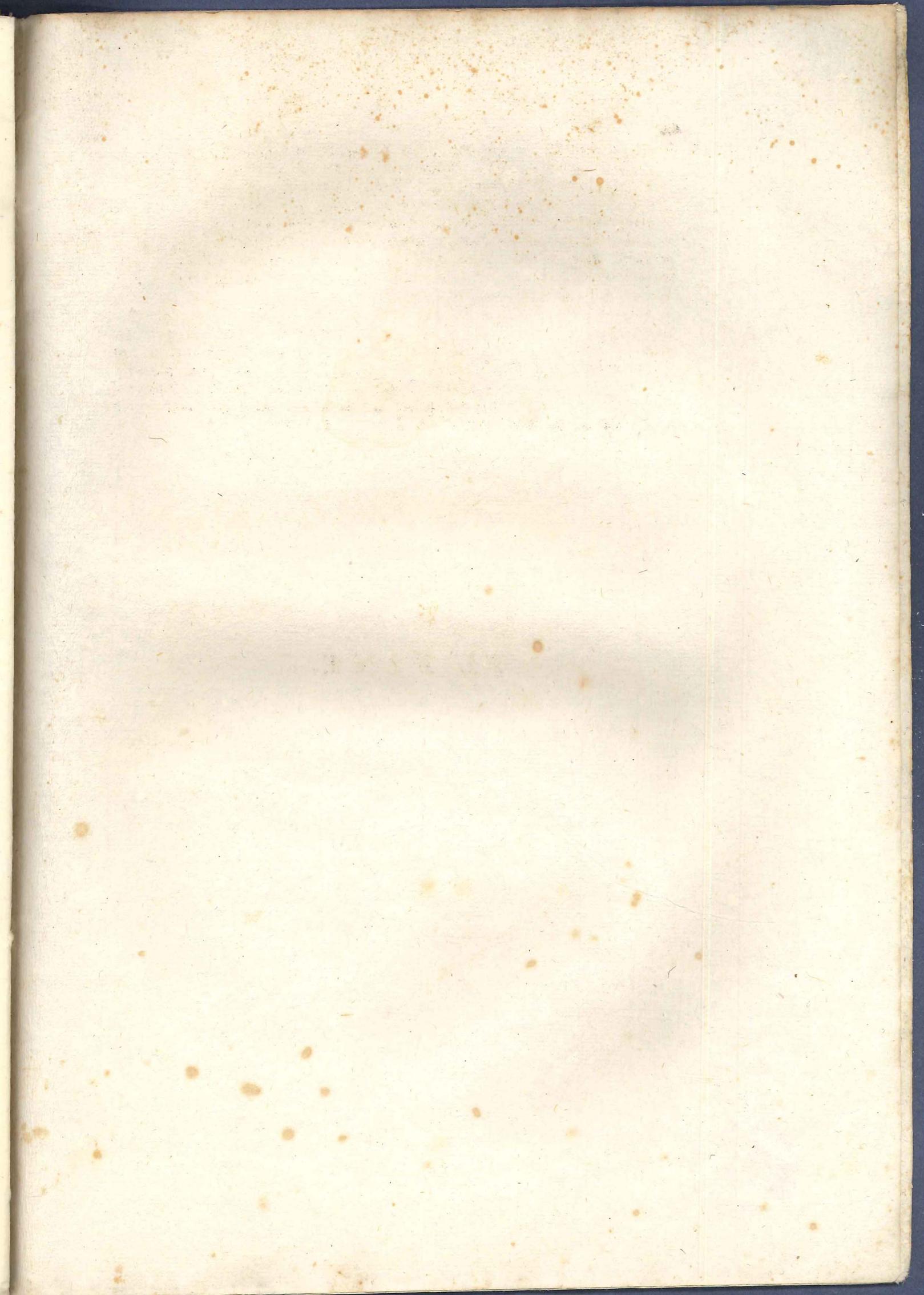
- [14] Si rivolge al Marchese Baldassar Castiglioni, germe della cospicua sua Profapia, che in tenera età desta felice aspettazione di se stesso.
- [15] Teofilo Folengo, comunemente conosciuto sotto il nome di Merlino Coccajo, fiorì nel Secolo XVI., ed è celebre per le sue Opere scritte in istile Macaronico, di cui fu Prototipo, ed Inventore. L'Autore del Sonetto, in cui si figura questo Poeta, ha espressi gli stessi sentimenti come segue:

*Vix ego Merlinus toccavi recta Tonantis
 Janua Futuri Mi patefacta fuit.
 Quod Semi-numinibus prefixit, monstrat ab Aevo
 Jupiter, ut pro ex tunc talia signa docent.
 Stendit Amor bragam confixam in Culmine Dardi
 Alzat, & in altum subito carpit iter.
 Mille Pastores sequunt, totidemque Puellae
 Qui simul in Templo nubere quisque cupit.
 Ultimus in cursu tandem videtur Hymenus,
 Qui Augustos Sponsos copulet ecce simul
 Qui gaudere tamen vult de Sponsalibus istis,
 Post duo secla potest nascere, tempus erit.*

- [16] Dalla Reale Munificenza di Sua Maestà sono state assegnate cinquecento Doti di dieci Zecchini l'una ad altrettante fanciulle povere della Lombardia Austriaca, che prenderanno Marito in occasione delle Auguste Nozze di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando.
- [17] Sua Maestà ha ridonata la tranquillità a' Villici col nuovo sistema di Finanza; ha istituita una Società Agraria; e favorisce con ogni mezzo l'Agricoltura, base della pubblica felicità.
- [18] E' stata dall'Augusta Sovrana providamente ordinata una compilazione di Leggi Patrie Criminali, e Civili, per toglierne la superflua moltitudine, e l'antinomia, e ridurle in un corpo regolare, e ben inteso.
- [19] Per ordine Sovrano otturate essendosi alcune paludi interne della Città, se n'è resa più salubre l'aria. E medesimamente dalla Maestà Sua con somma clemenza si promuove il pubblico Commercio.
- [20] Lelio Capilupi, la di cui immagine si rappresenta in questa Canzone, è uno de' molti Letterati prodotti da questa antica, e nobile Famiglia, il quale fiorì nel Secolo XVI., ed acquistò singolar fama pe' suoi Centoni tratti da Virgilio.
- [21] Niccolò Conte d'Arco, Ciamberlano, e Consigliere Intimo dell'Imperadore Massimiliano I., fiorì nel Secolo XVI., e si distinse nel Meffiere dell'Armi, come in quello delle Lettere. Viene collocato fra'
 Poe-

Poeti Mantovani, a cagione della Cittadinanza conferita ad Oderico suo Padre per se, e fuoi discendenti, come da Decreto di Federico III., Marchese di Mantova, del primo Novembre 1480., che si esprime così: *Cum igitur intellexerimus magnificum affinem, & tanquam Fratrem nostrum Carissimum Odericum de Arco Comitem ... Tenore presentium prefato Magnifico Oderico Comiti de Arco, &c., suisque filiis descendentibus, presentibus, & futuris, &c., quos in Civitate nostra Cives admittimus, &c.* Di più il Conte Niccolò viene denominato Cittadino Mantovano da Federico V., Marchese di Mantova, come da altro Decreto accennato nelle annotazioni alla Vita d'esso Conte Niccolò, stampata in Verona l'anno 1762. presso il Moroni a pag. 20. ivi: *Dominum Comitem Nicolaum de Arco affinem nostrum Carissimum Civem Mantuanum, &c.* Tale finalmente si dice, perchè egli tenea abitazione in Mantova, e specialmente nella sua deliziosa Villa di Cauriana, ove possedeva molti fondi assegnati al Padre per dote di Cecilia Gonzaga. Ne fanno fede diverse sue Lettere, e Poesie.

I L F I N E.



27712





CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO TO
LIB
DA DEL